

# **DA FISCALISTA A FINANZIERE INTERNAZIONALE: L'ASCESA DI MICHELE SINDONA FINO ALL'ACQUISIZIONE DELLA GENERALE IMMOBILIARE**

## **1 OBIETTIVO ED ARTICOLAZIONE DELLA RICERCA**

La ricerca intende studiare l'attività del banchiere Michele Sindona all'interno dell'economia italiana del dopoguerra, con particolare riguardo al periodo compreso tra la metà degli anni Sessanta e il decennio Settanta.

## **2 IL CONTESTO STORICO NEL SISTEMA DELL'ECONOMIA ITALIANA**

Gli anni Settanta rappresentano nella storia economica italiana una fase di passaggio e di ridefinizione. La sinergia tra impresa pubblica e privata perde il suo slancio, e, a partire dal '68, assieme alla restrizione del credito e del tasso di sconto, vede una più profonda stasi dell'economia, acuita dalla disoccupazione nel settore privato.

L'economia italiana cambia, non esistono più figure di grandi manager pubblici, ora sostituiti da manager più legati al sistema dei partiti. Il sistema economico italiano rispecchia l'instabilità del sistema delle banche che non fungono da leva finanziaria perché inserite nella logica del partitismo che attribuisce poteri e prerogative: da un lato la finanza laica, rappresentata dall'asse Confindustria, Mediobanca e Banca d'Italia che controlla la gestione del capitale privato e delle banche d'affari, dall'altro, la finanza cattolica, che esercita il suo controllo sulla politica e sulle banche di raccolta del risparmio.

Dalla fine degli anni Sessanta appare sulla scena della finanza internazionale il banchiere Michele Sindona che lancia nel '71 la prima Opa della storia del capitalismo italiano.

Il 27 settembre 1974 la magistratura milanese sentenzia la liquidazione coatta della Banca Privata Italiana, nominando l'avvocato Giorgio Ambrosoli quale unico commissario liquidatore. Il 3 ottobre dello stesso anno il consiglio dei governatori della *Federal Reserve* statunitense boccia il progetto di salvataggio della *Franklin National Bank* dichiarata insolvente, dando luogo al più grave crack bancario della storia degli Stati Uniti d'America. Nel '75 alcuni istituti bancari legati a Sindona

entrano in crisi come nel caso della Finabank -*Banque de Financement de Genève*, coinvolgendo lo Ior vaticano nella bancarotta sindoniana che ammonta a circa 700 miliardi di lire. Le indagini di Ambrosoli permettono di ritrovare 4 mila azioni al portatore che formano il capitale sociale della Fasco Ag (la società capofila sindoniana) e mostrano un sistema di finanziamenti ed esportazione di capitali all'estero senza precedenti.

### **3 FONTI PRIMARIE: DALLA STORIA ALLA RIFLESSIONE PUBBLICA**

Il 22 maggio 1980 la legge 204 istituisce la “*Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche e amministrative a esso eventualmente connesse*”.

Le fonti usate per la stesura del rapporto sono gli atti delle udienze nei processi istruiti per i reati in materia di diritto bancario e finanziario e i resoconti stenografici delle audizioni avvenute in sede di Commissione d'inchiesta. Il rapporto della Commissione preso in considerazione è quello di minoranza che alla luce dei fatti dei fatti dell'aprile dell'82 si è dimostrato più attendibile di quello di maggioranza.

La vicenda della chimica italiana avvenuta con la fusione fra Montecatini ed Edison descrive le forze economiche che si muovevano in quegli anni nel paese. Guido Carli e Enrico Cuccia erano entrambi impegnati a frenare l'espansione dell'area pubblica, ma Cuccia giovandosi della fusione sancisce un ruolo predominante per Mediobanca. In veste di governatore della Banca d'Italia, Carli favorisce il programma di rilancio industriale e imprenditoriale che era stato prefissato con la nazionalizzazione; approva la fusione, forte del possesso di un pacchetto di azioni della Montecatini, e assume il ruolo di arbitro che coprirà anche quando dovrà fermare più o meno larvatamente l'opera Bastogi.

Viene messo in risalto l'atteggiamento incerto di Carli che più tardi ha tentato di giustificarsi in sede processuale. La Banca d'Italia si pone come arbitro in un momento storico nel quale cambia il rapporto di interdipendenza tra banca e industria che comporta un cambiamento nei rapporti tra società bancarie e società non bancarie, in un sistema che regolamentava, limitando, le partecipazioni proprietarie fra le due. Questo progetto non riuscì a Sindona.

A partire dagli anni Sessanta si era andata creando in Italia una struttura oligopolistica nei settori industriali in via di sviluppo, caratterizzata da intrecci spesso

inestricabili fra diversi potentati economici, legati a loro volta con lo Stato. La trasformazione dell'Iri in ente permanente permise la sopravvivenza di buona parte dell'industria italiana e, per volere di Beneluca, la presenza dello Stato nella "fratellanza siamese" fra banca e industria.

Il tentativo di Sindona di far entrare la finanza cattolica nel sistema economico italiano può essere letto, questa la nostra ipotesi, come il tentativo di rompere il legame tra Stato italiano e gruppi industriali in questa fase della guerra fredda.

Sindona vorrebbe ridimensionare la presenza Stato nell'economia propugnando l'entrata della finanza vaticana nel sistema bancario italiano. Questo conflitto si consuma prima del '72, suscitando dei movimenti nell'economia italiana, che comportano una presa di posizione da parte di Carli con il beneplacito di Enrico Cuccia. Il tentativo di Sindona di forzare lo status quo avrebbe due pecche: l'aver concepito l'espansione delle aziende quale strumento di autofinanziamento del suo gruppo (logica che finì per fagocitare il suo stesso sistema) e, per via dei suoi rapporti con gli Usa e la mafia italo-americana, l'aver usato sistemi criminosi per bilanciare il potere detenuto da Mediobanca e dalla finanza laica. Nel 1960 il ministro Fanfani pose come governatore di Bankitalia Guido Carli, figlio dell'economista corporativista Filippo, che aveva buoni rapporti con gli ambienti laico liberali. Enrico Cuccia funge da tramite e da nume tutelare tra la nuova dirigenza delle partecipazioni statali e la grande industria privata. Sindona, questo paiono indicare le fonti delle Commissioni parlamentari, deve il suo potere alla sua capacità di aver innovato la finanza italiana, salvo poi esserne inabissato per le sue frequentazioni e per la contrapposizione ad Enrico Cuccia.

#### **4 CHE COSA STUDIA IL RAPPORTO**

**La messe dei documenti prodotti risulta suddivisa su sette temi non sviluppati uniformemente per documentazione e analisi:**

##### **1°) Il crack. I controlli della Banca d'Italia sulle banche di Sindona**

Il rapporto indaga sui legami tra le banche, centro motore del sistema sindoniano, il cui obiettivo è di ottenere cospicui guadagni dall'acquisto e dalla cessione

di aziende. Sindona amava presentarsi come un innovatore posto a capo di un sistema finanziario che si rigenerava nelle sue singole componenti aziendali. Questo sistema non aveva una logica di tipo industriale o commerciale ma solo di tipo finanziario. Sindona acquisterà aziende prossime al fallimento, dando a mostrare di averle risanate per poi rivenderle, traendo un guadagno incassato all'estero. Per avere liquidità dagli azionisti Sindona sfrutta il sistema della ricapitalizzazione delle aziende, reso possibile dalla mancanza di controlli nelle speculazioni di borsa.

Il rapporto precisa che il sistema sindoniano agisce su tre livelli. Il primo è quello delle aziende che fungono da mera merce di scambio. Il secondo è quello delle società finanziarie, quasi sempre ubicate all'estero in paradisi fiscali o stati con legislazioni bancarie compiacenti, il loro ruolo è quello di rendere difficile risalire alla proprietà di aziende o rendere impossibile la ricostruzione di azioni finanziarie illecite. Il terzo è quello delle banche, che fungono da motore, fornendo risorse ai primi due livelli, rendendo possibili azioni di borsa, allargando la cerchia degli investitori e mascherando i rapporti all'interno del gruppo.

Il sistema bancario sindoniano non è ascrivibile alle tradizionali categorie di banche d'affari, o miste ma può essere inserito all'interno della categoria di "banche di gruppo" le cosiddette *captive banks*. Negli anni 1973-74 in un'epoca di particolare instabilità dei cambi questo sistema ha mostrato la sua vocazione ad operazioni speculative in cambi, con operazioni non contabilizzate ma fatte rientrare in contabilità definite come "riservate". Questo sistema cercava di massimizzare i suoi profitti accrescendo a dismisura i beni e le aziende da gestire perché era basato su una struttura esigua, cui facevano capo pochi sportelli localizzati a Roma e a Milano.

Il rapporto ripercorre la storia dei legami del gruppo di Sindona con i vertici di Bankitalia anche in riferimento a fatti non direttamente riconducibili alla sfera bancaria: non sarebbe possibile spiegare se non con delle collusioni la sistematica violazione di norme civili, penali e amministrative.

## **2°) La tecnica dei cosiddetti "depositi fiduciari" e il tabulato dei 500**

Il rapporto precisa come le banche italiane di Sindona facessero sistematicamente ricorso al sistema dei "depositi fiduciari" presso altre banche estere collegate al gruppo finanziario di Sindona, producendo una documentazione parallela che consentiva ai clienti di sfuggire ai controlli di regime fiscale. Le banche di Sindona

versavano inoltre denaro alle banche fiduciarie straniere che lo riversavano segretamente a società sindoniane, trasformandosi di fatto in semplici intermediari in aperta violazione dell'articolo 38 della vigente legge bancaria. Questa natura dei depositi fiduciari sfuggì in un primo tempo all'autorità monetaria italiana e fu più tardi una delle cause del crack, come mostrò l'avvocato Ambrosoli.

Connesso al metodo dei "depositi fiduciari" è il "tabulato dei 500", una lista contenente i nomi di più di 500 titolari di depositi fiduciari in divisa estera presso le due banche italiane di Sindona attraverso la Finabank. L'esistenza di questo tabulato è larvatamente presente in traccia documentale in un appunto concernente una riunione tenutasi presso la Banca d'Italia il 28 agosto del '74.

### **3°) I tentativi per risolvere la liquidazione coatta amministrativa**

Il rapporto ricostruisce la storia dei vari tentativi adottati per evitare la liquidazione coatta delle banche. Il primo progetto dell'avvocato Mariani è rivolto alla tutela dei piccoli azionisti che costituiscono il 49 per cento del capitale della Banca Privata Italiana ma il cui numero non era conosciuto per l'esistenza di una clausola di gradimento. La formula proposta da Mariani prevedeva una fusione tra banche che avrebbero acquisito i cespiti della Banca Privata Italiana tramite l'aumento del capitale delle tre banche, attraverso una rinuncia dell'Iri al suo diritto di opzione sulle nuove azioni (compensato da un sovrapprezzo di azioni), che, arricchendo le tre banche, avrebbe indennizzato l'Iri.

### **4°) L'extradizione di Michele Sindona e la questione della Cassazione**

### **5°) Finanziamenti a partiti e uomini politici**

La commissione ha ricostruito i passaggi che vedono il versamento di due miliardi di lire alla segreteria della Democrazia Cristiana sulla base dei documenti acquisiti dal Nucleo Regionale di Polizia Tributaria di Milano in merito ai libretti al portatore usati per occultare il finanziamento concentrandosi sui tre libretti *Rumenia*, *Lavaredo* e *Primavera*.

## **6°) Gli interessi “extra” e le elargizioni a persone diverse dai depositari collegate ai depositi pubblici presso le banche sindoniane**

Sulla base delle acquisizioni documentali concernenti le ispezioni della Banca d'Italia è stata ricostruita la pratica degli interessi “extra” corrisposti tramite contabilità riservata. Questa pratica era già presente nella Banca Unione e nella Banca Privata italiana prima dell'avvento di Sindona, a partire dal 1971 ha registrato un nuovo impulso.

## **7°) Michele Sindona, la P2, la mafia e le connessioni americane**

L'ultima parte del rapporto fornisce un resoconto sui legami tra Sindona, la mafia e parte della massoneria con particolare riferimento alla loggia segreta P2 e le sue connessioni statunitensi. I legami che hanno caratterizzato la loggia P2 sono venuti alla luce proprio in occasione delle indagini su Sindona. La Commissione ha acquisito la documentazione dell'autorità giudiziaria demandando ulteriori ricerche alla Commissione parlamentare che si occupa della P2.

Il rapporto della Commissione si concentra sugli aspetti criminosi della storia finanziaria del gruppo delle banche e delle società di Sindona, non tenendo conto della posizione economica di Sindona fino all'epoca dell'Opa nel '71.

Il crack mette a nudo i legami sotterranei e inconfessabili tra il mondo economico e il mondo politico legate ad un sistema economico arretrato dove poche figure, sfruttando privilegi riconosciuti da leggi antiche possono controllare e danneggiare i risparmiatori italiani. In questo contesto si sviluppa l'attività di Michele Sindona abile architetto di labirinti di società inestricabili che prendono sempre origine da un paradiso fiscale.

## **5 CHI È MICHELE SINDONA: DUE DOCUMENTI**

Il primo novembre 1967 Fred J. Douglas, capo della *Criminal Police Organization* di Washington scrive alla *Criminal Police* di Roma:

*“I seguenti individui sono implicati nell’illecito traffico di sedativi, stimolanti e allucinogeni tra l’Italia e gli Stati Uniti e forse altre regioni d’Europa: Daniel Antony Porco, nato a Pittsburg (Usa) il 7 novembre 1922, professione contabile. Pare abbia grosse somme in Italia, presumibilmente ricavate da attività illecite negli stati Uniti; Michele Sindona, nato a Patti (Messina) l’8 maggio 1920, professione procuratore, residente a Milano in Via Turati; Ernest Gengarella, che pare abbia interessi nel motel Sands di Las Vegas; Vio Rolf, nato a Milano, su cui per il momento non abbiamo altri dati.”*

Tre mesi dopo, Giuseppe Parlato, questore di Milano, risponde:

*“Con riferimento alla vostra nota, è risultato quanto segue:*

*1) il cittadino Porco Daniel risulta avere alloggiato varie volte presso il Palace Hotel di Piazza Repubblica, nel 1967, dal 12 al 16 ottobre; 2) da accertamenti svolti è risultato che il Porco intrattiene a Milano stretti rapporti di amicizia e i affari con l’avvocato Michele Sindona. I loro rapporti di affari risalgono al 1964, da quando entrambi erano consiglieri delle Fonderie e Acciaierie Milanesi S.p.A., divenuta poi Acciaierie Crucible Vanzetti, dove, come presidenti, si sono succeduti i seguenti cittadini stranieri: Joel Hunter, americano; Reinhold Schermp, tedesco; Eugene Airey March, americano; Alaectin Aksoy, turco; Eugene Cok, americano. Alcuni di questi hanno soggiornato a Milano presso l’Hotel Principe di Savoia e l’Hotel de la Villa. Il sindona, a Milano, è capo di un’organizzazione di uffici tecnico-legali e periti tecnici. Gli uffici sono frequentati da clienti e operatori economici, in particolar modo da cittadini americani. L’avvocato Sindona avrebbe ufficio tecnico legale a Roma, in Via Vittorio Veneto n.94/B; 3) l’Ing. Vio Rolf, in atto, non esplica alcuna attività e sembra che sia in attesa di essere assunto quale dirigente presso l’Alfa Romeo. Per quanto riguarda Gengarella, non risultano tracce i soggiorno a Milano. Allo stato degli accertamenti da noi svolti, non sono emersi elementi per potere affermare ce le persone di cui innanzi, e soprattutto il porco e il Sindona, siano implicati nel traffico di stupefacenti fra l’Italia e gli Usa.”<sup>1</sup>*

**SISMI  
RISERVATISSIMO  
APPUNTO**

**Oggetto: avv. Michele Sindona.**

**15.10.1971**

1. Tutta la stampa nazionale da circa un mese si sta interessando dell’operazione Bastogi nonché dell’avvocato Michele Sindona, presunto autore dell’offerta pubblica di acquisto di azioni Bastogi, che non ha precedenti nella storia della Borsa italiana.

2. L’avvocato Sindona, personaggio assai discusso del mondo finanziario per i riflessi della sua complessa e ponderosa attività sulla finanza internazionale, viene definito dalla stampa [...] “spericolato”, “il bau bau delle borse”, “un avventuriero”, “l’enfant terrible della finanza italiana”, il personaggio centrale del mondo finanziario italiano”.

In effetti, le citate definizioni traggono origine dalle operazioni finora realizzate o tentate, anche se quelle conosciute non esauriscono la vasta gamma dell’attività svolta dal Sindona,

---

<sup>1</sup> Lombard, *Soldi Truccati. I segreti del sistema Sindona*, Feltrinelli, Milano 1980, pp.15-16.

assai abile nell'occultare certe operazioni servendosi di interposte persone o Enti di copertura, come nel caso della Bastogi.

[...]

8.

Sul conto di Michele Sindona si è interessata più volte, anche a richiesta del Ministro delle Finanze, la Guardia di Finanza, a cui sono note le sue attività, anche per far luce sul contenuto di certe segnalazioni anonime che lo indicavano implicato in traffici di stupefacenti o illeciti trasferimenti all'estero di capitali. Gli accertamenti eseguiti non hanno mai consentito di acquisire alcun elemento di prova. Il Sindona si può definire "affarista pronto a servirsi di chiunque, esponenti politici di destra o di sinistra, gruppi, banche, sindacati di ogni paese e di ogni colore, pur di riuscire a comprare una società che gli interessa, per poi rivenderla con il massimo profitto". Questo suo modo poco scrupoloso di condurre gli affari certamente non poteva non suscitare antipatie e reazioni soprattutto negli ambienti dell'alta finanza.

Elenco delle ditte alle quali l'avv. Michele Sindona risulta interessato:

1. BANCA DI MESSINA - S.p.A. - Via Ghibellina n.270- Messina- Presidente
2. BANCA PRIVATA FINANZIARIA - S.p.A. - Via Monte Pietà n.1- Milano Presidente
3. BANCA UNIONE -S.p.A - via Santa Maria Segreta n.5 - Milano - Presidente
4. LA CENTRALE FINANZIARIA - S.p.A- Presidente del Comitato Esecutivo
5. C.I.S.I.T. - S.p.A- Centro.Industriale Sviluppo Iniziative Turistiche - Piazza Missori n.2 - Milano- Presidente;
6. ARTI GRAFICHE RICORDI - - S.p.A- via Cortina d'Ampezzo n.10 - Milano - presidente
7. SIACE - Industria agricola per la produzione della cellulosa da eucalipto - Milano - Presidente
8. Walnort - Soc. Presidente
9. TINDARIS - S.p.A- via Ghibellina n. 65/A - Messina- Presidente
10. ROME DAILY AMERICAN - Società Editrice - Presidente
11. MERX - S.p.A- Corso Buenos Aires n. 77 - Milano - Presidente
12. Andreotti - S.p.A- Satbilimanto ROTOSTAR - via Pantaleoni n.7 - Milano - Presidente
13. MANIFATTURA ITALIANA CARLO PACCHETTI - S.p.A- viale Stelvio n.66/70 - Milano - vicepresidente
14. ACCIAIERIE CRUCIBLE VANZETTI - S.p.A- via Cadorna n.2 - Vittuoso (Milano)- vicepresidente
15. SAFFA - S.p.A- vicepresidente
16. IANOS - S.r.l. - via Turati n.29 - Milano -Amministratore unico
17. O.T.I TOURCAR - Organizzazione Trasporti Internazionali - S.p.A- Piazza Missori n.2 - Milano - Amministratore unico
18. VIRI - S.p.A- Corso di porta Nuova n.16 - Milano - Amministratore unico
19. FASCO ITALIANA DI MICHELE SINDONA - S.a.S - via Turati n.29 - Milano - socio accomandatario
20. LORENA ITALIANA DI MICHELE SINDONA & C. - S.a.s. - Milano- socio accomandatario
21. PAVINA ITALIANA DI MICHELE SINDONA & C - S.a.s. - Milano - socio accomandatario
22. BARTON ITALIANA DI MICHELE SINDONA &C - S.a.s. - Milano - socio accomandatario
23. SNIA VISCOSA - S.p.a. - via Cernaia n. 8 - Milano - socio accomandatario
24. I.E.I. - Istituto Editoriale Italiano - S.p. A. - via privata Passo Pordoi n. 21 - Milano - coamministratore
25. CHESEMBROUGH POND'S ITALIA - S.p.a. - via Padova n. 95 Milano- consigliere
26. COMPAGNIA TECNICA INDUSTRIE PETROLI - S.p.a. via Sapi n.7 - Roma - consigliere



27. MAGNETI PERMANENTI ALTA SPECIALITA' - S.p. a. - via Adamello n. 7 - Milano - consigliere
28. SVILUPPO UTENSILERIA MECCANICA - S.p.a. - via Turati n. 29 - Milano - consigliere
29. ISTCULTURA - S.p.a. - via piatti n. 30 - Milano - consigliere
30. MICROFUSIONE ITALIANA - S.p.a. - Locate Triulzi - Milano - consigliere
31. ALSACIENNE BISCOTTI - S.p.a. - via Marcantonio del re n.24 - Milano- consigliere
32. NAPALON - S.p.a. - via Turati n.29 - Milano - sindaco
33. REMINGTON ITALIANA - S.p.a. - via Turati n.29 - Milano - sindaco
34. FABBRICA ACCUMULATORI HEINSEMBERGGER - S.p.a. - via Durini n. 5 - Milano - sindaco
35. MABU - S.p.a. - via Cervia n. 35 - Milano - sindaco
36. VICHERS - S.p.a. - via Turati n.29 - Milano - sindaco
37. MAC - S.p.a. - viale Papiniano n.41 - Milano -sindaco
38. CENTRO EVA - S.p.a. - via Borgospesso n.19 - Milano - sindaco
39. E.BIONDI & C. - S.p.a. - via Varesina n.76 - Milano -sindaco
40. B.M.B. - S.p.a. - Corso Matteotti n.1 - Milano - sindaco
41. PARMAURORA - S.r.l. - viale Abruzzi n.75 - Milano - sindaco
42. ORINOCO - S.r.l. - via Salvini n. 3 - Milano - sindaco
43. L.PIATTI TESSITURA - S.p.a. - Corso di Porta Nuova n.16 - Milano - sindaco
44. MARE - Manifatture Riunite Esportazioni - S.p.a. - via Silvio Pellico n.4 - Milano - sindaco
45. STABILIMENTI TESSILI ITALIANI - S.p.a. - Piazza S.Babila n.1- Milano - sindaco
46. KEYES ITALIANA - S.p.a. - Fiumefreddo (Catania)
47. SOCIETA' NAZIONALE SVILUPPO IMPRESE INDUSTRIALI - S.p.a. - via Hoepli n.10 - Milano
48. C.I.G.A. - Compagnia Italiana Grandi Alberghi - S.p.a. - via S.Marco Ramo dei Fuseri 181 - Venezia
49. ISTITUTO EDITORIALE ITALIANO - S.p.a. - via Passo Pordoi n.21 - milano
50. EDIZIONI CONDE' NAST - S.p.a. -Piazza Castello n.7 - Milano
51. MANIFATTURA ROSSARI & VARZI - S.p.a. - via Concordia n.1 - Milano
52. ASSOCIAZIONIE FRA LE SOCIETA' ITALIANE PER AZIONI - S.p.a. - Assonime - viale Bruno Buozzi n. 28 Roma
53. GENERALE IMMOBILIARE - S.p.a. - Lavori di utilità pubblica - via de Pretis n.45/ A - Roma
54. DARMA DI V.GREZZI & C. - S.a.s. - via Mascheroni n.20 - Milano
55. GILBY ITALIANA - S.p.a. - via Casiraghi 526 - Sesto S.Giovani - Milano
56. MARISTELLA DI R.MEREGAGLIA &C. - S.a.s. - via Turati n.7 - Milano
57. REEVES - S.p.a. - via Nervesa n.4 - Milano<sup>2</sup>

I due documenti appartengono a due periodi distinti, il primo del '67 il secondo è del '71. In questo quinquennio Sindona ha potuto sviluppare il suo impero che abbraccia diversi settori industriali. La presenza di una segnalazione della *Criminal Police* dà la misura dell'ambito non più nazionale dei suoi affari. Questa denuncia mostra come Sindona abbia costruito la sua attività a partire da legami parentali in quel grande solco che sono i rapporti transoceanici tra Sicilia e *States* entro il quale opera Cosa Nostra. Gli investigatori statunitensi non segnalano semplicemente delle attività

---

<sup>2</sup> Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2, *Allegati alla Relazione, Doc. XXIII n.2-quater/7/IX*, Roma, 1987, pp. 529-552.

*a delinquere* ma parlano di un coinvolgimento del finanziere nei traffici di stupefacenti. Con tutta probabilità quindi la partita in gioco comprende anche flussi di denaro dall'America latina -zona di produzione, per tramite delle famiglie mafiose statunitensi, fino allo stoccaggio in Italia ed Europa nei grandi narco-mercati della Sicilia e della Lombardia. Siamo nel '67, Sindona non si associa successivamente ai clan mafiosi statunitensi, la sua attività economica verso gli Stati Uniti inizia con la collaborazione a clan mafiosi in Sicilia e negli *States*.

Da sottolineare la tempestività statunitense nel segnalare alle autorità il coinvolgimento di un cittadino italiano colluso in attività criminose; di contro la risposta del questore Parlato (la richiesta di informazioni venne trasmessa dalla Criminal di Roma a Milano per competenza) arriva dopo tre mesi e non aggiunge nulla di nuovo, non fa menzione di indagini in corso (con la conseguente trasmissione agli organi inquirenti e alla magistratura) ma si limita ad accertare.

Il secondo documento menziona l'informativa della Criminal Police del '67 che viene abbassata al rango di "segnalazione anonima".

L'attività di Sindona era da tempo monitorata dal SISMI e dal SISDE, il documento è una summa del patrimonio societario di Sindona in Italia. L'appunto viene prodotto in occasione della Opa Bastogi ma alle sue spalle mostra uno studio sistematico della sua ascesa economica. Del documento si riportano la parte iniziale e la conclusione, di fatto l'appunto è una biografia del servizio segreto italiano che ha seguito negli anni tutte le attività di Sindona. Il documento riveste particolare interesse perché spiega da dove sia sorta la necessità di avviare un lavoro di intelligence su Sindona. Il Ministero delle Finanze e la Guardia di finanza, si erano occupate di Sindona, per competenza o in coincidenza al SISMI indagavano sul fronte economico.

Il documento fa parte della documentazione raccolta dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia massonica P2. Questo dà la misura dell'impero economico di Sindona, la cui vicenda è legata alla P2 e a Licio Gelli. Le indagini su Sindona permisero di sequestrare i noti elenchi sulla P2 a Castiglion de' Fibocchi.

## **6 DALLA SICILIA A MILANO: LE ORIGINI DELL'IMPERO SINDONIANO**

Il 9 luglio 1943 le forze alleate sbarcano in Sicilia e il 17 agosto arrivano a Messina completando la liberazione della Sicilia. L'avanzata alleata era stata preparata

da tempo dallo *Special Operation Executive* (SOE) che aveva preparato le operazioni. Il SOE arruolò esponenti di Cosa Nostra che avrebbero preparato la strada all'arrivo delle truppe statunitensi.<sup>3</sup> Michele Sindona appena laureato in giurisprudenza si inserisce in questo mondo e inizia a vendere agrumi e grano agli alleati giovandosi della protezione del boss mafioso Baldassarre Tinebra.<sup>4</sup>

Nel corso degli studi accademici Sindona lavora presso l'Ufficio imposte di Messina acquisendo un notevole bagaglio di conoscenze sul sistema fiscale italiano ancora molto arcaico. Diviene impiegato della Busurgi, ditta che produceva estratti di limone e arance. Lì conosce anche il mercato internazionale, entrando a contatto con la McNeil & Libby di Chicago, colosso alimentare statunitense che scalò qualche anno dopo. Passa alcuni mesi nello studio dell'avvocato Gensabella. Suo amico è il procuratore Antonio Alessandro. L'anno dopo, assieme al commercio di agrumi per la Sicilia, si fa notare per alcuni articoli dedicati alle iniquità del sistema fiscale nazionale sul "*Bollettino economico della Sicilia*" edito dalla Camera di commercio di Messina.

Nell'agosto del '46 Sindona si trasferisce a Milano dove apre uno studio di consulenza tributaria in centro, collabora a *Il Commercio Lombardo* dell'Unione commercianti e diviene consulente legale dell'associazione di categoria. Grazie a delle lettere di presentazione dell'arcivescovo di Messina costruisce una fitta rete di rapporti di consulenza nel campo dell'imposta che colpiva i patrimoni immobiliari sopravvissuti alla guerra. In pochi mesi si impone a Milano come esperto fiscalista nel campo dell'elusione fiscale e della doppia fatturazione. Si specializza presto nell'esportazione di valuta in Svizzera dove apre numerosi conti cifrati. Nel 1950 inizia la sua attività finanziaria con la fondazione della sua prima società fantasma, la Fasco Ag.

Sindona crea svariate società in Lichtenstein che risultarono essere delle scatole vuote da riempire con aziende acquistate in Italia e in America. Il finanziere sfruttò questa tattica in tutti i paradisi fiscali disponibili. La fondazione della Fasco Ag in Lichtenstein testimonia la sua abilità di creare delle architetture finanziarie.

La piccola monarchia dopo il crollo della Repubblica di Weimar aveva varato una serie di provvedimenti di diritto societario per proteggere capitali provenienti dalla

---

<sup>3</sup> Neville Wylie, *The Politics and Strategy of Clandestine War. Special Operations Executive, 1940-1946*, Routledge, Oxon 2007.

<sup>4</sup> Gianluigi Nuzzi, *Vaticano S.p.A.*, Chiarelettere, Milano 2009, p. 28-29. cfr. anche Salvatore Lupo, *Quando la mafia trovò l'America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, Einaudi, Torino 2008, pp. 249 ssg.

Germania. Il Lichtenstein era divenuto un paradiso fiscale con la creazione delle società domiciliari che offrivano la garanzia di una tassazione molto bassa. In breve tempo si aggiunsero altre tipologie di società tra cui la *Anstalt*, società che è una via di mezzo tra la fondazione e la corporazione. La *Anstalt* non ha azionisti, il suo consiglio d'amministrazione può essere limitato ad una sola persona, non deve presentare bilanci, paga una tassa fissa annua dell'0,1% sul capitale, i proprietari godono dell'anonimato e le operazioni finanziarie non risultano essere tacciabili.

Il passaggio dalla consulenza fiscale alla gestione patrimoniale della sua clientela gli consente di sviluppare la sua attività di finanziere. Negli anni Cinquanta il suo studio in via Turati si afferma come il più importante d'Italia. Sindona si associa con Raul Baisi ed entra nel mercato delle speculazioni edilizie e della compravendita di aree edificabili della periferia di Milano.<sup>5</sup> Nello studio di Baisi Sindona conosce Gianni Trotta, uno dei più importanti immobilieri italiani che ha costruito 20 mila vani in Italia e all'estero. Attraverso il giro di Baisi Sindona entra in affari con Anna Bonomi Bolchini che si imponeva nella borsa di Milano soprattutto nel campo immobiliare. Dopo sei mesi lascia lo studio di Baisi mettendosi in proprio in via San Barnaba, per trasferirsi dopo pochi anni in corso Porta Nuova e poi in via Turati in uno studio poco distante da Anna Bonomi, di fronte all'ufficio di Trotta. Accompagnando Baisi, si lancia nel 1952 nel suo primo giro di affari mondiali.

Nel 1955, frequentando la buona società milanese, conosce Giovanni Battista Montini, consacrato arcivescovo il 12 dicembre del '54. Il cardinale in quegli anni vuole costruire una casa di riposo per gli anziani. Sindona offrirà la sua consulenza per la costruzione (che si concluderà nel 1959), ma provvede anche il terreno e un robusto finanziamento di 2 milioni e 400 mila dollari necessari all'arcivescovo per completare la costruzione.

Le sue posizioni fortemente anticomuniste - tratto essenziale della sua biografia, cementano i rapporti con la curia milanese, di cui diviene consulente finanziario, e offrono nuovo slancio alla sua attività di fiscalista. Pietro Secchia, dirigente comunista, tenta di impedire all'arcivescovo di celebrare la messa in alcune fabbriche dell'hinterland milanese, Sindona con l'aiuto di alcuni industriali alleati lo aiuta.

---

<sup>5</sup> Nick Tosches, *Power of Earth*, Arbor House, New York 1986. Trad. it. *Il mistero Sindona*, Alet, Padova 2009, pp. 74 ssg.

Nel 1956 gli Ungheresi insorgevano contro il loro governo asservito all'Unione Sovietica. Dopo sanguinosi scontri, l'esercito sovietico si era ritirato di fronte agli rivoltosi capeggiati dal colonnello Pál Maléter. L'Occidente non fornì aiuti e la rivoluzione venne soffocata dai carri armati russi. Circa 200.000 persone ripararono all'estero, ma una cinquantina trovarono protezione in una tenuta acquistata assieme a Baisi a Blind River, nell'Ontario, in Canada. I profughi trovarono lavoro nelle miniere di uranio di quella regione, questo gesto attirò l'avversione della sinistra stalinista contro Sindona.<sup>6</sup>

#### **Anna Bonomi**

Anna Bonomi nasce a Milano nel 1910, suo padre, Carlo Bonomi, possiede un notevole patrimonio immobiliare nel capoluogo lombardo. Giovandosi dell'eredità paterna -aveva ereditato la Beni Immobili Italia (di cui è presidente dal 1918), e nel contesto economico della ricostruzione post guerra, Bonomi si lancia in una frenetica attività immobiliare che vede tra gli altri la costruzione del Pirellone e di complessi immobiliari a Parigi e a Montecarlo, fino a Città del Messico. Bonomi realizza la prima città satellite di Milano, Milano San Felice. Alla fine degli anni Sessanta fonda la *Postalmarket*. Entra nel settore chimico e cosmetico con la *Brioschi*, la *Rimmel* e la *Durbans*. Nel settore finanziario la famiglia Bonomi era già presente nel *Credito Varesino* e nella *Banca Prealpina* di Lugano. Aveva legami nel campo assicurativo nella *Milano, Italia* e *Fondiarina*, e la *Montedison*, da cui aveva acquistato tra l'altro la finanziaria *Invest* (fusa con la Beni Immobili Italia per diventare *Bi-Invest*).

La fortuna dell'impero di Bonomi cessò con le operazioni borsistiche di Mario Schimberni, presidente Montedison, Francesco Micheli e Paolo Mario Leati

I legami con Michele Sindona, che contribuì a dare respiro alla sua attività, la videro coinvolta negli sviluppi giudiziari della vicenda del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, da cui uscì con un patteggiamento nel processo di appello.

Bonomi nel 1976 rilasciò un affidavit in favore di Sindona che venne presentato dagli avvocati del banchiere alla Corte distrettuale di New York.

*“I legali di Michele Sindona mi hanno chiesto di precisare se sia vero che nel 1973 iniziai trattative con Sindona stesso per l'acquisto della partecipazione di controllo della Società Generale Immobiliare Roma (Sgi). Dichiaro pertanto che: alla fine del 1973 iniziai trattative con Michele Sindona per l'acquisto di una partecipazione di controllo nella Sgi dato che ero convinta, a quell'epoca, che sarebbe stato conveniente effettuare una grande concentrazione di attività immobiliari che potesse competere con le più grandi società immobiliari europee.*

*Ottenni in effetti un'opzione informale da Michele Sindona per l'acquisto della partecipazione di controllo della Sgi a prezzo che, per quanto posso ricordare, ma non posso esserne assolutamente sicura, era pari a mille lire per azione.*

*Le trattative non ebbero esito perché Michele Sindona cambiò idea e si rifiutò di completare la transazione. Società Generale Immobiliare Roma (Sgi). “*

---

<sup>6</sup> Sergio Flamigni, *Trame atlantiche. Storia della Loggia massonica segreta P2*, Kaos, Milano 2009, pp. 131-186.

## 7 L'INTERNAZIONALIZZAZIONE E L'INDUSTRIA: DA FISCALISTA A FINANZIERE

Forte della sua esperienza in campo fiscale, precorrendo i tempi, Sindona espande la sua attività nel mercato Europeo. Sul finire degli anni Cinquanta alla sua attività di fiscalista si associa quella di speculatore in borsa.

Sindona inizia a rilevare dei complessi industriali in crisi che vengono apparentemente risanati e rivenduti. La logica sottostante è di tipo esclusivamente finanziario e non industriale. La carenza di capitali e il bisogno di attirare investitori sono alla base della sua fama di re Mida che nasconde però difficoltà di liquidità. In questi anni iniziano a definirsi i contorni del sistema Sindona che si articola in aziende tenute come mera merce di scambio per ingrandire l'impero finanziario. La maggior parte delle società finanziarie sono ubicate in paesi stranieri, per il trasferimento di capitali all'estero; nascondono la proprietà di aziende, confondono e rendono difficoltosa la ricostruzione di singole operazioni, creando labirinti. Le banche servono ad allargare il portafoglio clienti e da bacino di capitali, forniscono sia prestiti dichiarati che occultati mediante rapporti fiduciari.<sup>7</sup>

Nel 1957 con il Trattato di Roma del 25 marzo del 1957 nasceva il Mercato Comune Europeo, che univa Italia, Francia, Germania Federale, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi. Varie associazioni raggruppate sotto l'Unione commercianti inviarono Sindona in veste di loro rappresentante. Nel 1960 pubblicò il volumetto intitolato *Oneri fiscali e costi della distribuzione nel Mercato Comune Europeo* che recava la prefazione di Giuseppe Orlando, il presidente dell'Unione Commercianti dal quale era stato aiutato quando si era trasferito a Milano.

L'entrata nel mondo delle banche è favorita dal clima esistente in Italia dopo la crisi del '30 e dalla posizione che l'IRI aveva assunto nella concessione di crediti. L'IRI controllava la Commerciale italiana, il Credito Italiano e il Banco di Roma. Aveva il controllo diretto della Banca Nazionale del Lavoro e non concedeva facilmente prestiti attraverso le sue controllate, per questa ragione in questo periodo vedono la luce vari istituti bancari di copertura, uno delle quali era la Banca Privata Finanziaria, con sede in Via Verdi a Milano, nata come Moizzi & C.<sup>8</sup>

---

<sup>7</sup> *Il Crack. I controlli della banca d'Italia sulle banche di Sindona*, in Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche e amministrative a esso eventualmente connesse, Relazione di minoranza, Dossier Sindona, Milano 2005, pp.29-32.

<sup>8</sup> Paolo Panerai - Maurizio De Luca, *Il crack. Sindona, la DC, Il Vaticano e gli altri amici*, I libri di Panorama, Milano 1975, p. 30 ssg.

Ernesto Moizzi, cliente del suo studio, possedeva tra l'altro le *Acciaierie Vanzetti Spa*. L'azienda era in perdita per mancanza di competenza delle banche che la gestivano. Intuendo le potenzialità dell'impresa nel mercato immobiliare, approfittò di una crisi di comparto e la comperò per circa 200 mila dollari. Come rappresentante dell'Assofermet, l'associazione siderurgica dell'Unione commercianti Sindona usò la sua influenza per vendere l'acciaio della Vanzetti. In due anni la Vanzetti tornò a produrre profitti notevoli finché la rivendette alla *Crucible Steel of America*. Sindona guadagnò dall'operazione due milioni di dollari e divenne presidente delle *Nuove Acciaierie Crucible e Vanzetti S.p.a.*

La Vanzetti aveva lo stabilimento dentro Milano in un'area di enorme valore edificabile. Sindona lavorava con Anna Bonomi.<sup>9</sup> Vendette la Vanzetti, prendendo in cambio azioni della Crucible, il terreno della Vanzetti e tre aziende di modeste dimensioni scorporate dalla fonderia, entrando nella Borsa statunitense e rivendendo successivamente le azioni. Tramite la *Crucible* Sindona divenne grande amico di Daniel Porco vicepresidente della *Crucible*, che favorì il suo inserimento nel mercato statunitense.

Ernesto Moizzi che gli aveva venduto le Acciaierie Vanzetti aveva fondato la Banca Privata Finanziaria. Grazie ad una speciale autorizzazione l'istituto poteva eseguire mediazioni finanziarie su tutto il territorio ginevrino. Aveva le caratteristiche di un istituto di credito e di una banca di investimenti come le banche ginevrine. Moizzi e il suo socio Mino Brughera avevano una clientela molto selezionata: Pirelli, Marinotti, Falck e Jucker. Prendendo come modello le banche commerciali inglesi aveva trasformato la Privata in una banca d'affari. Sindona era al tempo consulente fiscale di Moizzi e Brughera (che gli aveva dato ampi poteri di rappresentanza nel 1952). Sapendo che conosceva Spada, nel 1950, Moizzi, i cui figli non volevano continuare la tradizione del padre, lo incaricò di sondare se lo IOR fosse interessato a comprare il pacchetto azionario della Banca Privata Finanziaria.

Poco tempo prima Spada aveva chiesto a Sindona la possibilità di fondare un istituto finanziario che svolgesse per lo Ior l'attività di mediazione finanziaria. Spada

---

<sup>9</sup> La Bonomi fu implicata nel crac delle banche di Sindona ma diede appoggio al banchiere tramite un affidavit, cfr. *infra*, Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2, Allegati alla Relazione, Doc. XXIII, n.2-quater/7/XVI, Roma 1987, p. 428, che riporta da *Il mondo*, VIII, gennaio 1977, p.50. cfr. anche [http://www.repubblica.it/online/lf\\_primo\\_piano/030425bonomi/bonomi/bonomi.html?ref=search](http://www.repubblica.it/online/lf_primo_piano/030425bonomi/bonomi/bonomi.html?ref=search)

volle che Sindona acquistasse il 40% delle azioni, il restante 60 % sarebbe stato acquistato dallo Ior, ma lo invitò a offrire una parte del suo 40% a Franco Farinotti. Sperava che nella duplice veste di capo della Snia Viscosa, la più grossa industria tessile italiana, e di funzionario di Confindustria, Marinotti avrebbe indirizzato alla nuova banca una clientela di primaria importanza.

Il pacchetto fu spartito con Marinotti e Tito Carnelutti (figlio di Francesco Carnelutti), Sindona tenne una quota di minoranza. Forte dei suoi appoggi vaticani, attraverso il principe Massimo Spada, Sindona cedette allo Ior una parte delle azioni della Privata, garantendosi la fiducia e l'appoggio incondizionato degli ambienti finanziari della Santa Sede. Lo Ior comprò l'intero stock della Banca Privata usando un conto fiduciario presso il Credito Lombardo con il quale manteneva da tempo stretti rapporti. Poi, pur restandone intestatario, sottoscrisse di rivendere a Farinotti il 20% e un altro 20% alla Fasco Italia, società in accomandita di cui Sindona era l'unico proprietario. Poco dopo Marinotti lo fece entrare nel Cda della Snia. Sindona mise a frutto i suoi contatti statunitensi vendendo negli *States* una serie di brevetti inventati in Italia per fabbricare fibre.

Il sistema bancario italiano negli anni Sessanta era ancora arcaico. La legislazione bancaria poneva fermi vincoli nelle operazioni di intermediazione, in Italia non esistevano le *merchant banks*. Gli istituti bancari non potevano -se non per breve tempo e con l'autorizzazione della Banca d'Italia- fare da intermediari alle partecipazioni azionarie, limitandosi al credito ordinario. L'unica azienda che poteva farlo era Mediobanca, istituto di credito a medio termine fondato dalle tre banche dell'IRI nel 1949. Nel suo consiglio erano entrati Agnelli, Pirelli ed Enrico Cuccia. Mediobanca era dietro le maggiori operazioni finanziarie ed era per questo concorrente di Sindona.

Il principe Massimo Spada aveva restituito a Sindona il pacchetto di azioni della Banca Privata Finanziaria per motivi di politica interna. Il 28 ottobre del 1960 il pacchetto di maggioranza della Banca Privata Finanziaria fu acquistato dalla Fasco A.G. la holding di proprietà di Sindona situata nel Liechtenstein. Franco Marinotti restò in società con lui. Massimo Spada ne divenne consigliere d'amministrazione, sperando che la Banca sarebbe tornata allo IOR. Franco Marino gli comunicò che John McCaffery, che rappresentava la Hambros Bank LTd di Londra, voleva promuovere un



accordo fra le due banche. Grazie all'appoggio di McCaffery la prestigiosa banca britannica acquistò il 24,5% del capitale della Banca Privata.

Marinotti aveva ceduto parte della Snia a Sindona, lasciandosi sfuggire particolari sulle operazioni in corso che avevano suscitato la reazione di alcuni clienti. Sindona cedette agli Hambro il 24,5 % della banca tenendo per sé e per il socio Carnelutti la maggioranza assoluta, ma si alleò agli Hambro con i quali fece progetti di espansione in Italia. Tramite Dan Porco, fece entrare nel consiglio di amministrazione della Privata Finanziaria gli uomini della nona banca degli Stati Uniti, la Continental Illinois Bank di Chicago. Con il consenso degli Hambro gli cedette una quota pari a quella dei banchieri inglesi del 24,5%.

Grazie a Carnelutti entrò in contatto con la Finabank di Ginevra, un piccolo istituto bancario fondato da un gruppo di italiani, gli stessi che avevano dato vita al Credito Lombardo nel quale il Vaticano aveva una quota di partecipazione del 20%. Carnelutti era legale del Credito lombardo e quando il piccolo istituto ebbe un tracollo riuscì a portare il pacchetto di comando della Finabank nel portafoglio della Privata Finanziaria (di cui era socio con Sindona). In un momento di difficoltà per l'insolvenza di un prestito ad un cliente armatore Carnelutti si vide costretto a chiedere un aumento di capitale che non poteva coprire, restando escluso dalla Banca: Sindona restò l'unico proprietario del pacchetto di controllo della Banca Privata Finanziaria, quindi della Finabank. Subito dopo acquisì la Banca di Messina alla cui guida pose Baisi, nominato amministratore delegato. Attraverso l'aiuto della Hambros Bank e della Continental Illinois acquisì il controllo della *Banque de Financement de Geneve* di cui era socio lo Ior al 30%.

Nel 1968 riuscì ad acquistare la Banca Unione. Rispetto alla Privata l'Unione aveva un portafoglio clienti di rango inferiore ma era stata fondata da Carlo Feltrinelli, padre di Giangiacomo, editore molto vicino alla sinistra. La famiglia Feltrinelli aveva avuto la Bastogi (la più grande finanziaria italiana) tra i soci di minoranza, il 10% e il 18% del vaticano.<sup>10</sup> Sindona sfruttò a suo favore il clima che si era andato creando fra gli azionisti di Banca Unione per le azioni clamorose di Giangiacomo Feltrinelli. Carlo Feltrinelli era rappresentato nella banca dal conte André d'Ormesson che aveva sposato la figlia di Carlo Feltrinelli. Il conte era uscito dalla banca togliendo d'imbarazzo il

---

<sup>10</sup> Panerai - De Luca, *cit.*, pp. 42-43.

Vaticano accusato di avere come socio il rivoluzionario Giangiacomo, ma facendo entrare al suo posto Sindona.

Anche la Bastogi vendette il suo pacchetto, Sindona si assicurò la maggioranza assoluta e divenne socio assieme al Vaticano. Mentre la Privata aveva un giro d'affari rivolto prevalentemente all'estero, la Banca Unione si dedicò al mercato italiano avviando una politica commerciale senza precedenti, nel tentativo di conciliare gli interessi dell'istituto con azioni socialmente avanzate. Secondo Sindona, in Italia, le banche si erano interessate solo dei benestanti, snobbando le categorie di lavoratori con modesti redditi. Sindona capovolse questa logica e, precorrendo i tempi, inviò dei promotori di Banca Unione dentro le fabbriche.

Il sistema di raccolta depositi prevedeva conferenze e incontri periodici con i lavoratori per spiegare l'uso dei più elementari strumenti bancari come l'assegno. Ugo De Luca, direttore generale della Unione, doveva accrescere il deposito di 25 miliardi che aveva Sindona trovato al momento dell'acquisto. Dopo quattro mesi i depositi erano saliti a 41 miliardi, dopo un anno a 65 e, nell'aprile 1971, a 125 miliardi.

Rompendo il cartello bancario, Sindona concedeva almeno il 2% di interesse in più rispetto agli istituti di credito classici, inimicandosi le banche concorrenti. Ugo De Luca andò a cercare i depositi presso i dipendenti delle aziende di Sindona con il pretesto socialmente avanzato dell'azionariato fra i lavoratori. La Borsa di Milano ebbe nuovo impulso con l'entrata dei clienti di Banca Unione spesso ignari dell'uso dei capitali depositati presso l'istituto.

Il sistema di raccolta depositi si basava di fatto su un circuito chiuso fra clienti della Banca Unione e depositanti del medesimo istituto, che compravano milioni di azioni dalle aziende controllate sempre da Sindona. Più tardi, questo sistema (che aveva raggiunto proporzioni internazionali) incontrò resistenze nel mercato e, a causa della fluttuazione del dollaro, fece esplodere la bolla creata da Sindona arrivando al crac. Queste operazioni alimentarono il mito di Sindona genio del mercato azionario e portarono a casi clamorosi come quello della azienda conciaria Pacchetti che nel 1966 vide balzare il suo titolo da 250 lire a 1000 lire.

In questo periodo Sindona possedeva tre banche in Italia, una in Svizzera con un totale di 23 sportelli; godeva dell'aiuto del governatore Carli che gli aveva fatto aprire una filiale in una sede prestigiosa in Via Veneto a Roma. Carli gli aveva proposto di rilevare il Credito Commerciale e Industriale di Roma. Fedele al suo principio di

salvare la credibilità del sistema -evitando di far fallire le banche, Carli gli propose di rilevare l'istituto acquistandolo assieme ad un'altra banca. Il Credito Commerciale sarebbe diventato la filiale romana delle banche di Sindona. La Banca d'Italia avrebbe provveduto a colmare i deficit di bilancio concedendo capitali con un tasso bassissimo (l'1%), la Privata avrebbe acquistato dalla Banca d'Italia buoni del Tesoro con un rendimento del 10%. La Privata sarebbe potuta rientrare dal deficit grazie alla differenza del 9 % delle due transazioni, non intaccando direttamente il suo capitale, ma scaricando sulla collettività questo salvataggio forzoso. Il governatore Carli usò la stessa tattica nel '74, per riempire lo spaventoso passivo di 200 miliardi delle banche di Sindona ormai insolventi. Al posto di Sindona c'erano le tre banche dell'IRI con in testa il Banco di Roma.

La Banca d'Italia lo rassicurò, sarebbe stato sufficiente che non risultasse nulla per far quadrare il bilancio riguardo a queste entrate eccezionali, suggerendo di fatto di trattare con disinvoltura i bilanci.<sup>11</sup> Frattanto in Italia l'attività di Sindona collideva con i vecchi capitalisti e con Mediobanca. Enrico Cuccia guardava con sospetto Sindona non comprendendo la logica delle sue azioni.

Nei primi anni Sessanta la sua attività inizia a differenziarsi. Sindona può contare su solidi sostegni negli Stati Uniti e sull'appoggio di capitali delle società parcheggiate nelle finanziarie lussemburghesi. Inizia ad avventurarsi in spericolate scalate borsistiche toccando vari comparti industriali come nel caso del settore alimentare con l'affare McNeill & Libby.

La McNeill & Libby, originaria Chicago, gigante nel settore alimentare, non aveva un gruppo di controllo molto solido, i suoi titoli erano sparsi fra moltissimi piccoli azionisti. Sindona ebbe come alleato il presidente Charles De Gaulle. La Libby stava costruendo uno stabilimento a sud della Francia per il quale il governo di Parigi aveva versato un sostanzioso contributo. De Gaulle voleva che il controllo fosse francese. Venne incaricata la *Banque de Paris et des pays Bas*, conosciuta come *Paribas*. Attraverso Raffaele Mattioli, amministratore delegato della Commerciale, Sindona si mise in contatto con la Paribas che era in ottimi rapporti con la Commerciale per via di Verangot, capo della divisione finanziaria, siglando un accordo per il quale sarebbe stato fatto un tender al 50%. Sindona poteva contare su Marinotti che negli States si poteva appoggiare a Lehman: vennero raccolte il 20 % delle azioni, il pacchetto era sufficiente

---

<sup>11</sup> Panerai - De Luca, *cit.*, p 47.

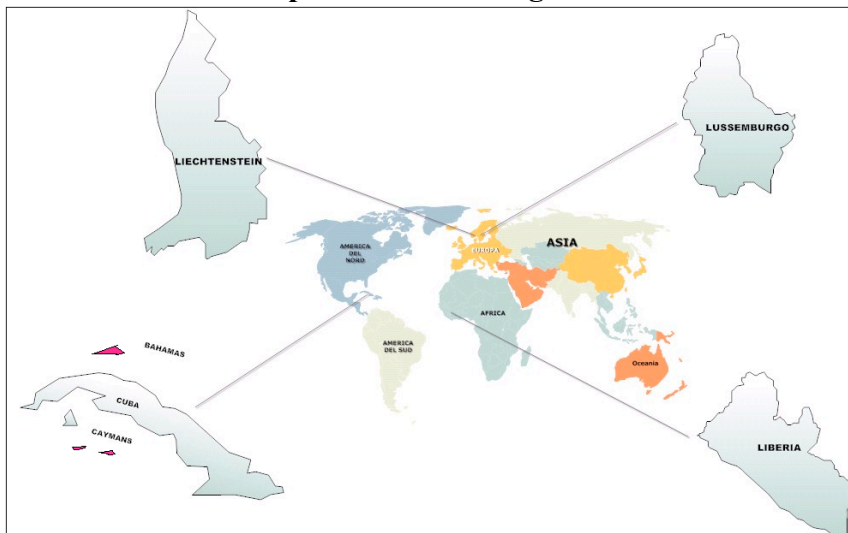
per ottenere il controllo della società. La Nestlé chiese di potersi associare alla Fasco Ag e alla Paribas nel sindacato di controllo della società. Sindona e la Paribas volevano che la Libby espandesse la sua attività ma in questo modo la Nestlé si sarebbe espansa troppo attraverso la Libby violando l'antitrust statunitense. Sindona e la Paribas stabilirono un prezzo per il pacchetto di controllo delle azioni Libby, la Nestlé lo acquistò, evitando di incorrere negli States nella normativa anti trust.

Era la fine del 1964, il *Time* gli dedicava la copertina fotografandolo nello studio di Dan Porco ma in Italia l'oligopolio della chimica si preparava ad escluderlo.

## 8 AMICI E NEMICI SULLLE DUE SPONDE DEL TEVERE

Il 12 dicembre del '62 fu varato il provvedimento legislativo che sanciva la nazionalizzazione dell'energia elettrica, la legge assegnava 1500 miliardi come indennizzi dello Stato alle società elettriche. Fino al '62 il comparto era monopolizzato dalla Edison, dalla Centrale, dalla Sade, dalla Sme (controllata dal capitale pubblico attraverso l'IRI, dalla Sip e dalla finanziaria Bastogi, il cui portafoglio azionario era per il 60 % in partecipazioni della Sme e della Edison. I capitali che erano alla base di queste aziende godevano dell'appoggio dell'ala destra della Democrazia cristiana e delle frange neofasciste del Movimento sociale.

### Le finanziarie di Sindona nei paradisi fiscali degli anni Sessanta



L'attività del finanziere Sindona inizia a prendere consistenza nel '59 quando entra a far parte della *Fasco Ag*. Negli anni Sessanta Sindona ha l'occasione di allargare la sua rete di clienti partecipando a varie sedute della CEE e della CECA. In Europa inizia ad investire in Lussemburgo poi è la volta del Liechtenstein.

Le attività di Sindona fanno perno sui paradisi fiscali dell'America centrale, A Panama possiede la *Arana holding* spesso comparsa nelle sue operazioni di finanziamento. Nelle Isole Cayman opera la *Edicentro Sviluppo International*. In Africa Sindona stabilisce le attività della Generale immobiliare International Company. Il fulcro delle sue attività, almeno fino al '68 sarà l'Europa dove possiede varie banche e dove in Lussemburgo risiede la *Fasco International* che serviva a controllare la Franklin e la Talcott e la *Fasco Europe* a cui aveva passato i pacchetti azionari delle banche italiane.

Enrico Cuccia, amministratore delegato di Mediobanca, voleva dirottare questi capitali nell'industria chimica. Favorì la fusione la Sade e la Montecatini, e poi la fusione fra Montecatini e l'Edison da cui nacque la Montedison. Le due fusioni fecero affluire nell'industria chimica 400 miliardi, altri 400 erano stati investiti dall'IRI attraverso la Sme e la Sip. I restanti 700 vagarono a lungo nel mercato.

Sindona voleva dare l'assalto alla Centrale e alla Bastogi che si erano giovate della nazionalizzazione dell'energia elettrica. Dalla loro fusione sarebbe scaturita una banca d'affari mimetizzata in una finanziaria aggirando i vincoli legislativi per farvi affluire i capitali da fare transitare all'estero. Il progetto si scontrava però con l'establishment capitalista italiano rappresentato da Cuccia.

Enrico Cuccia e Michele Sindona si erano conosciuti a Milano quando Brughera aveva affidato al fiscalista di successo la procura sulle sue attività. I primi attriti iniziarono tra i due per l'affare della Compagnia tecnica italiana petroli (Ctip), società specializzata nella progettazione e realizzazione di raffinerie che Sindona aveva acquistato da Moizzi. Cuccia aveva da poco creato la Fidia, la finanziaria di Mediobanca, e voleva assumere partecipazioni in società in espansione.<sup>12</sup> Il finanziere aveva chiesto a Cuccia l'intervento della Fidia nella realizzazione di un complesso turistico-balneare al Lido Spina sul litorale di Ferrara incontrando il favore di Cuccia che poneva come condizione l'esclusiva sull'operazione. In seguito l'amministratore di Mediobanca chiese a Sindona di cedere la società alla Montecatini. L'affare non si concluse per contrasti fra i dirigenti della Montecatini.

Cuccia trovò un altro acquirente per la società, la belga Sofina, importante azienda nel settore petrolifero. Il bilancio della Ctip fu garantito dalla Reconta, la società di revisione contabile della Mediobanca ma poco dopo la Sofina accusò Sindona di aver gonfiato i bilanci, chiedendo la restituzione di parte del pagamento. Sindona rifiutò. Le accuse colpirono Cuccia che diede ragione alla Sofina e lo accusò di essere un falsificatore di bilanci che aveva imbrogliato anche la Reconta. Sindona fu costretto a restituire parte dei pagamenti facendo certificare che i bilanci non erano falsificati ma contenevano errori materiali.

A causa di questo incidente con André Mayer, che rappresentava la banca franco-americana Lazard Frères (intervenuto nell'operazione Ctip per conto di Sofina)

---

<sup>12</sup> Panerai - De Luca, *cit.*, pp.56 ssg.

Cuccia mise in guardia da Sindona Agnelli e Pirelli che sedevano con lui nel consiglio di amministrazione di Mediobanca. La nomea di falsificatore di bilanci venne riconfermata nell'operazione Vanzetti, quando i dirigenti della Crucible si preparavano alla chiusura dell'azienda. Gli ambienti finanziari italiani erano convinti di un'ulteriore falsificazione di bilanci ma anche in questo caso Sindona si adoperò per certificare la correttezza dei bilanci.

Lo scontro tra Cuccia e Sindona venne portato in campo aperto nel sindacato di controllo della Snia. Mediobanca era parte del sindacato di controllo della Snia, Cuccia aveva sempre consigliato Franco Marinotti. Alla scomparsa di Marinotti il figlio Paolo non voleva proseguire nell'attività paterna e desiderava cedere il suo pacchetto di voti (che comprendeva anche titoli speciali che davano diritto a più di un voto). Sindona aveva fra i suoi clienti anche una grossa azienda tessile americana pronta a rilevare il pacchetto Snia per espandersi in Europa. Cuccia persuase Paolo Marinotti a non proseguire nell'operazione di vendita con Sindona paventandogli difficoltà nel pagamento per l'insolvibilità di Sindona. Mediobanca restò saldamente nel sindacato di controllo della Snia nonostante le garanzie profferte da Sindona.

Sindona venne ostacolato anche nella scalata alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, l'istituto aveva un alto numero di sportelli e effettuava un elevato volume di operazioni bancarie. La banca era controllata da una maggioranza precaria con il pacchetto di controllo nella mani della famiglia nobile romana Auletta Armenise e da importanti pacchetti posseduti dai Consorzi agrari e dalla famiglia Vender di Milano. Sindona poteva contare sugli Hambro e sulla garanzia di vendita di alcuni azionisti. Cuccia si oppose facendo leva sul governatore di Bankitalia Guido Carli. La Banca Nazionale dell'Agricoltura non poteva finire sotto il controllo di un gruppo straniero e anzi se di cambiamento si poteva parlare era solo per operare un passaggio alla sfera di controllo degli istituti di credito pubblico. Sindona ricorse all'aiuto dell'ex presidente della Repubblica Giovanni Gronchi che andò a visitare assieme a Jocelyn Hambro. La banca non fu nazionalizzata ma non riuscì ad entrarvi perché gli azionisti intimoriti dalle voci che correavano non cedettero i loro titoli.

La Banca Nazionale dell'Agricoltura fu oggetto di un altro attacco in un altro frangente che vedeva la famiglia Auletta Armenise indebitata con lo stesso istituto. Sindona preparò delle offerte allettanti garantendosi l'appoggio degli azionisti di minoranza. Cuccia, godendo degli appoggi di Carli, si assicurò l'esclusiva

dell'operazione che non andò in porto perché gli Auletta Armenise riuscirono a superare la crisi.

La nazionalizzazione dell'energia elettrica aveva coinvolto la Sade posseduta da Vittorio Cini, uno dei capitalisti veneziani come Gaggia e Volpi che si erano arricchiti sotto il Fascismo. La Sade aveva perso la rete elettrica ma poteva contare sulla solidità dei suoi bilanci. Cuccia aveva promosso la fusione della Sade con la Montecatini e aveva assegnato a Cini un ruolo di primo piano facendolo entrare nel Cda della Sade finanziaria. Il capitalismo veneziano aveva riunito le partecipazioni non elettriche nella finanziaria Sviluppo.

Sindona sfruttò la sua amicizia con Tito Carnelutti per conoscere Cini e fece leva su quest'ultimo per la passione sulla letteratura e l'arte che li accomunava. Sul piano economico il finanziere di Patti acquistò un consistente numero di azioni della finanziaria Sviluppo dagli industriali lanieri di Biella Trabaldo Togna, proprietari della compagnia di assicurazioni Milano. I Trabaldo Togna accettano l'offerta d'acquisto di Sindona, con queste azioni riuscì ad entrare nella società. Avviò contatti con la famiglia Volpi e con Cini. Quando Volpi vendette il suo pacchetto anche Cini gli cedette anche il suo.

Con questa azione Sindona balzò sulla scena pubblica del '68, essendo riuscito ad entrare in una delle più grosse società della finanza italiana. Iniziarono a diffondersi ipotesi su chi si nascondesse dietro Sindona, fino ad arrivare alla mafia, la Borsa non si spiegava come avesse potuto acquisire il controllo di un così grande gruppo e con quali capitali. Sindona aveva trovato l'appoggio della Paribas, destinataria del pacchetto di controllo della società. Con questa operazione poteva sedere alla pari nel Cda e confermava i suoi rapporti con Carlo Bombieri e Raffaele Mattioli, quindi con la Banca Commerciale Italiana. I due, non appartenevano all'entourage di Cuccia, avevano presentato Sindona alla Paribas ai tempi della Libby e avevano patrocinato l'accordo per la Sviluppo.

Dopo l'acquisto della Sviluppo Sindona e McCaffery iniziano a rastrellare azioni della Italcementi. Carlo Pesenti ostacolò la scalata forte del suo appoggio del Vaticano. Entrambi azionisti della Italcementi la Curia di Bergamo e lo Ior esercitavano un controllo capillare per i legami con il sindacato di controllo della società. Pesenti godeva dell'appoggio della DC e del senatore torinese Teresio Guglielmone, i suoi

debiti avevano raggiunto due terzi dei depositi delle sue banche; possedeva già la Banca Provinciale Lombarda e altre banche locali; Chiese a Carli e ai responsabili della DC liquidità e la possibilità di fondere tutto in un solo istituto.

Carli scelse di salvare la credibilità del sistema e concesse un prestito di venti miliardi, necessari per coprire i buchi assieme all'autorizzazione per la fusione. Pesenti riasestò le banche del senatore Gugliemone e creò l'Ibi, la terza banca privata italiana, colonna di tutto il sistema.

Sindona aveva iniziato la scalata al gruppo Pesenti, puntando all'Ibi e alle altre banche controllate dalla Italcementi attraverso Italmobiliare. Dalla scalata dell'Ibi si sarebbe generato un trust di proporzioni sconosciute, il ministro democristiano del Tesoro Emilio Colombo chiese al governatore Guido Carli di bloccare tutta l'operazione. Carli convocò Sindona e Jocelyn Hambro a Roma e comunicò loro che il governo non gradiva la loro scalata, non era ben visto dal governatore un governo straniero che prendesse il controllo di una società importante come la Italcementi, consigliava loro di rivendere il pacchetto rastrellato.

Con questo suo intervento Carli si pose come arbitro dell'economia italiana. Sindona non accettò che Carli appoggiasse Pesenti (che controllava il gruppo con un pacchetto esiguo). Vennero prelevati ingenti capitali dalle banche del gruppo Italcementi, infrangendo la legge bancaria con il tacito assenso di Bankitalia. Pesenti mise alla porta Sindona ma provvide a risanare lo scoperto. L'appoggio di Bankitalia a questo illecito fu più volte rinfacciato da Sindona che, a differenza di Pesenti, lo usò sistematicamente. Frattanto Sindona iniziava la scalata della Bastogi, la più antica e potente finanziaria italiana. La società nella quale erano congelati i pacchetti di alcune delle società più importanti in Italia (Montedison e Italcementi). Godendo dell'appoggio del Vaticano che aveva accettato di passargli alcune importanti società, Sindona gestiva contemporaneamente un'altra operazione, la scalata della Generale immobiliare.

## **9 I LEGAMI CON LO IOR E L'ACQUISTO DELLA SOCIETÀ GENERALE IMMOBILIARE**

Alla fine degli anni Sessanta Paolo VI, dopo la soluzione del contenzioso con lo Stato Italiano per la cedolare sull'immobiliare e sulla scorta dello scandalo immobiliare causato dall'inchiesta de L'espresso, decide di smobilitare gli



investimenti, spostandoli sul mercato internazionale e in particolare su quello degli eurodollari. Michele Sindona gestisce questa delicata transizione ma approfitta della mancanza di compratori, acquisendo la Società generale Immobiliare che lo lega alla finanza vaticana e dà respiro internazionale al suo impero. Quando Paolo VI indica la strada da seguire nel disimpegno delle partecipazioni azionarie in Italia, la finanza Vaticana era già internazionalizzata, con Sindona viene inserita nei sistemi di società incrociate domiciliate nei paradisi fiscali europei e dell'America centrale.

La riforma voluta da Paolo VI nell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica prevedeva l'unificazione dell'Amministrazione dei Beni della Santa Sede e dell'Amministrazione Speciale, che gestiva le partecipazioni azionarie del Vaticano di maggioranza e di minoranza. A capo dell'Amministrazione speciale monsignor Sergio Guerri entra in lizza per divenire cardinale e viene sostituito da monsignor Giuseppe Caprio. All'interno della finanza vaticana si faceva strada Paul Marcinkus che aveva stretti legami con David Kennedy, presidente della Continental Illinois Bank di Chicago (nel 1969 era stato nominato ministro del Tesoro nell'amministrazione Nixon). Kennedy funge da collegamento tra Marcinkus e Sindona. Kennedy, Sindona e Marcinkus rafforzarono i legami con la Continental Illinois Bank di Chicago fino a far sedere nel consiglio di amministrazione il sacerdote Raymond C. Baumhart. L'unione con Kennedy permette di entrare in contatto con altri finanzieri statunitensi come i Rockefeller. Le iniziative di Marcinkus complicano questo quadro perché lo internazionalizzano, ad esse vanno aggiunte le scatole cinesi di Michele Sindona.

Il 22 giugno del 1963, Paolo VI aveva nominato camerieri segreti di Sua santità Massimo Spada, Luigi Mennini (nuovo segretario laico dello Ior) e Vittorino Veronese, presidente del Banco di Roma; avviando nel contempo una complessa riforma delle strutture economiche della Santa Sede. A differenza di Giovanni XXIII, forte dell'esperienza maturata nella diocesi di Milano, papa Montini era attento all'aspetto finanziario. La riforma che concepì voleva trasformare la finanza vaticana in un organismo internazionale.

Il 1968 fu un anno cruciale per le finanze vaticane e per l'attività di Sindona. Il Vaticano non godeva più dell'esenzione dalla cedolare concessa da Mussolini a Bernardino Nogara. Il valore patrimoniale dei beni mobili posseduti dal Vaticano era stimato alla fine degli anni Sessanta in 4,8 miliardi di dollari provenienti dall'Istituto per le Opere di Religione (IOR) e l'Amministrazione del Patrimonio

della Sede Apostolica (Apsa). Lo Ior, che al tempo si stimava avesse un capitale di 3 miliardi, poteva muovere capitali in tutto il mondo fuori da ogni regola e controllo nazionale. L'Apsa amministrava un miliardo e 800 milioni di dollari, un capitale che Benito Mussolini aveva versato alla Santa Sede per il Concordato del '29 come risarcimento per le confische subite dal Vaticano.<sup>13</sup>

La Santa Sede era incalzata da una campagna giornalistica promossa da l'Espresso.<sup>14</sup> Nell'autunno a Roma si seguono manifestazioni studentesche e occupazioni<sup>15</sup>, a maggio la tornata elettorale registra un leggero recupero della Dc che vede formarsi a giugno un governo monocolore, seguito a dicembre dal ritorno della formula del centro sinistra organico in un nuovo governo presieduto da Rumor e composto da Dc, Psi e Pri.<sup>16</sup> Il giornalista dell'Espresso Manlio Cancogni aveva promosso un'inchiesta dal titolo eloquente "*Capitale corrotta=Nazione infetta*".<sup>17</sup> Cancogni cita le parole che Pio XII rivolse ai presidenti degli Istituti delle Case Popolari convenuti a Roma per celebrare il cinquantesimo anniversario di quell'Istituto.

<<Le competenti autorità, senza dubbio non devono e non possono sottrarre direttamente o indirettamente alla proprietà ogni accrescimento di valore derivante unicamente dalla evoluzione delle circostanze locali; ma la funzione sociale della proprietà esige che tale guadagno non impedisca agli altri di soddisfare convenientemente e a prezzo equo un bisogno così essenziale come quello di un'abitazione. Combattetene dunque con tutti i mezzi che il bene comune giustifica l'usura fondiaria ed ogni speculazione finanziaria economicamente improduttiva con un bene così fondamentale qual è il suolo>>.

---

<sup>13</sup> Massimo Teodori, *Ladri di democrazia: Dalla P2 a Tangentopoli il malaffare politico che ha portato alla fine della Repubblica*, Napoli, Pironti, 1994.

<sup>14</sup> Mario Guarino, *I mercanti del Vaticano : affari e scandali: l'impero economico delle anime*, Milano, Kaos, 1998.

Mario Guarino -Fedora Raugei, *Gli anni del disonore: dal 1965 il potere occulto di Licio Gelli e della Loggia P2 tra affari, scandali e stragi*, Bari, Dedalo, 2006.

<sup>15</sup> Marcello Flores -Alberto De Bernardi, *Il sessantotto*, Il Mulino, Bologna 2003.

<sup>16</sup> Mirco Dondi, *L'Italia repubblicana: dalle origini alla crisi degli anni Settanta*, Archetipolibri, Bologna 2007, p. 60 ssg.

<sup>17</sup> Manlio Cancogni, L'espresso 11 dicembre 1955 p. 3; «L'Espresso», a. I, n. 11, 11 dicembre 1955, p. 3, *Dietro il sorriso di Rebecchini: quattrocento miliardi*; a. II, n. 4, 22 gennaio 1956, p. 3, *Cicicov in Campidoglio*. cfr. anche Bruno Bonomo, *Il quartiere delle Valli: costruire a Roma nel secondo dopoguerra*, Franco Angeli, Milano 2007.

### **L'inchiesta de L'espresso sulla Società generale immobiliare**

Cancogni denuncia che nella sola Roma nel 1954 sono stati costruiti 75127 vani dalle imprese private con intenti di speculazione, più del doppio di quelli allestiti dall'INA-case in sette anni. La situazione vede a Roma, nel '55, 66.467 alloggi per il 30 % della popolazione, con un affollamento superiore a due persone per vano, 28.000 famiglie nella Bidonville romana. Il sindaco Rebecchini, democristiano, responsabile di questa situazione sta per trasferirsi a Madrid per diventare ambasciatore presso il governo di Franco, sostituito forse a Roma da un ministro. Durante il mandato di Rebecchini il Comune ha maturato un disavanzo di 120 miliardi di debiti che costano dieci miliardi d'interessi l'anno (per pagare i quali non è sufficiente l'intero gettito annuale delle imposte dirette). Il deficit dell'amministrazione Rebecchini si ripercuote sull'erogazione di servizi e sulle aziende autonome che sono in passivo, al contrario delle aziende private, come la Pia Acqua Marcia che realizzano utili enormi. Le aree fabbricabili hanno avuto incrementi di valore di sessanta, settanta miliardi l'anno. Rebecchini gode dell'appoggio dei gruppi degli speculatori fondiari della capitale.

L'inchiesta de L'Espresso getta nuova luce sulle speculazioni permesse dalla giunta Rebecchini in particolare sulle aree fabbricabili che soffocano lo sviluppo industriale della capitale. Ventotto mila famiglie vivono nelle baracche della Tuscolana, della Prenestina o del Campo Parioli. Trecentomila famiglie di professionisti, commercianti, impiegati, operai pagano affitti sproporzionati alle loro possibilità o vivono in case vecchie, sovraffollate, sprovviste di servizi. L'assenza di una chiara politica urbanistica genera nuove aree edificabili come Vigna Clara. Il quartiere non esisteva fino a qualche anno prima, ma improvvisamente compare come quartiere di lusso. Il costo per metro quadrato permette di realizzare degli utili molto alti. Dietro queste speculazioni c'è la Società Generale Immobiliare, proprietaria dei terreni, che ha fatto il piano regolatore, subentrando al Comune, e che ha dato alla zona il suo carattere di residenza di lusso. Il comune deve provvedere a portare i servizi assistendo ad una sperequazione senza precedenti sul costo dei terreni acquistati in origine al costo di terreno agricolo. Dietro ogni progetto è presente una tela tessuta dall'Immobiliare attraverso Samaritano, presidente della Società Edilizia Vigna Clara, ma anche direttore generale dell'Immobiliare. In realtà Vigna Clara e l'Immobiliare sono la stessa cosa. La stessa strategia è ravvisabile in altre controllate.<sup>18</sup> I terreni dell'Immobiliare sono disposti intorno a Roma in maniera strategica. La società può decidere di volta a volta in che direzione le conviene che la città avanzi. L'Immobiliare usa le società controllate per alleggerire il carico fiscale coprendo nel contempo le manovre speculative sulle aree fabbricabili. Il Comune è obbligato a portare i servizi, con un conseguente aumento delle quotazioni dei terreni circostanti, obbligando società piccole e medie nelle aree circostanti ad adeguarsi ai prezzi dettati dalla prima società, e fra di loro si trovano impiegati e funzionari del Comune che ottengono dei piccoli appezzamenti di terreni da edificare.

La Santa Sede si trova a gestire uno scandalo perché l'inchiesta ancora in corso chiarisce che il suolo della zona di Vigna Clara è in gran parte ancora della Società Generale Immobiliare, le cui azioni sono almeno per metà nelle mani della Santa Sede. Uno dei principali consiglieri della Società è il principe Marcantonio Pacelli, nipote del Papa. Il discorso di Pio XII risale al 21 novembre del '53 ma nei due anni successivi a Vigna Clara, che allora non esisteva, e in altre zone, l'Immobiliare aveva realizzato utili miliardari.

I tre più importanti azionisti della società sono: la Santa Sede, la Fiat, l'Italcementi rappresentate da Eugenio Gualdi, Vittorio Valletta e Carlo Pesenti.

“Proprietari di aree edili sono dunque gli incontrastati padroni della città e ne regolano la sorte e l'avvenire a loro arbitrio. Il comune di Roma è stato dal '70 ad oggi zona di speculazione fondiaria ed edilizia e tale deve restare.

Questo è in sintesi il quadro di ciò che è avvenuto nei sette anni dell'amministrazione Rebecchini. Durante questo tempo il sindaco non ha cessato di sorridere egli pare non avverta

nemmeno il pericolo che gli sta scavando, e non retoricamente, il terreno sotto i piedi. Le perdite d'acqua dovute all'invecchiamento delle condutture, la rottura di molte fognature dovuta all'incuria dell'amministrazione hanno formato nel sottosuolo fra il Pantheon e il Campidoglio una palude che un giorno potrebbe inghiottire gli edifici di quartieri e le persone che vi abitano.”

L'inchiesta portò ad una querela contro Cancogni e il suo editore Arrigo Benedetti, il processo che ne seguì si concluse in primo grado con l'assoluzione dei due imputati per insufficienza di prove, mentre la Corte d'appello li condannò a otto mesi di reclusione e al pagamento di una multa.<sup>18</sup>

Antonio Cederna dalle colonne de *Il Mondo* affermò che l'Immobiliare “per la enormità delle sue pretese e dei suoi profitti, era diventata emblema più adeguato, per l'eterna città, che non la lupa o la cupola di S. Pietro». <sup>19</sup>

#### **La ceramica Pozzi**

La Ceramica Pozzi, azienda del Vaticano, grazie alla gestione di Paolo Nogara [figlio del defunto Bernardino Nogara, delegato del pontefice all'Amministrazione Speciale della Santa Sede) sin dall'epoca della sua costituzione, è sull'orlo del fallimento e gli operai scendono in piazza. La manifestazione si unisce alla denuncia contro la speculazione edilizia dell'Immobiliare Generale e contro le scandalose esenzioni fiscali dell'amministrazione della Santa Sede mossa dai giornali laici. Inizia quindi un riassetto organizzativo dell'amministrazione economica della Santa Sede (dettato principalmente dalla imminente introduzione della cedolare, l'imposta sui profitti da capitale, che lo Stato italiano si appresta ad applicare anche ai dividendi incassati dalla Santa Sede) destinato a mutarne le forme di partecipazione alla vita economica italiana.

Il Vaticano fa confluire l' ASSS e l'Amministrazione dei Beni della Santa Sede in un unico organismo: l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica. Inizia quindi un'opera di smobilizzo o di "mimetizzazione" delle principali partecipazioni azionarie in Italia.

Paolo VI restò colpito dalla manifestazione in Piazza San Pietro degli operai della Ceramiche Pozzi posseduta da Bernardino Nogara e decise di internazionalizzare gli investimenti del Vaticano. Questo significava immettere sul mercato le partecipazioni azionarie di aziende ritenute compromettenti: l'Immobiliare, la Società Condotte d'Acqua e la Ceramica pozzi che, a causa del nepotismo di Bernardino Nogara (l'azienda era gestita dal figlio di Nogara e controllata dal Vaticano attraverso l'Immobiliare) era in dissesto. Monsignor Guerri, delegato dell'Amministrazione speciale, ricevette da Paolo VI l'ordine di

---

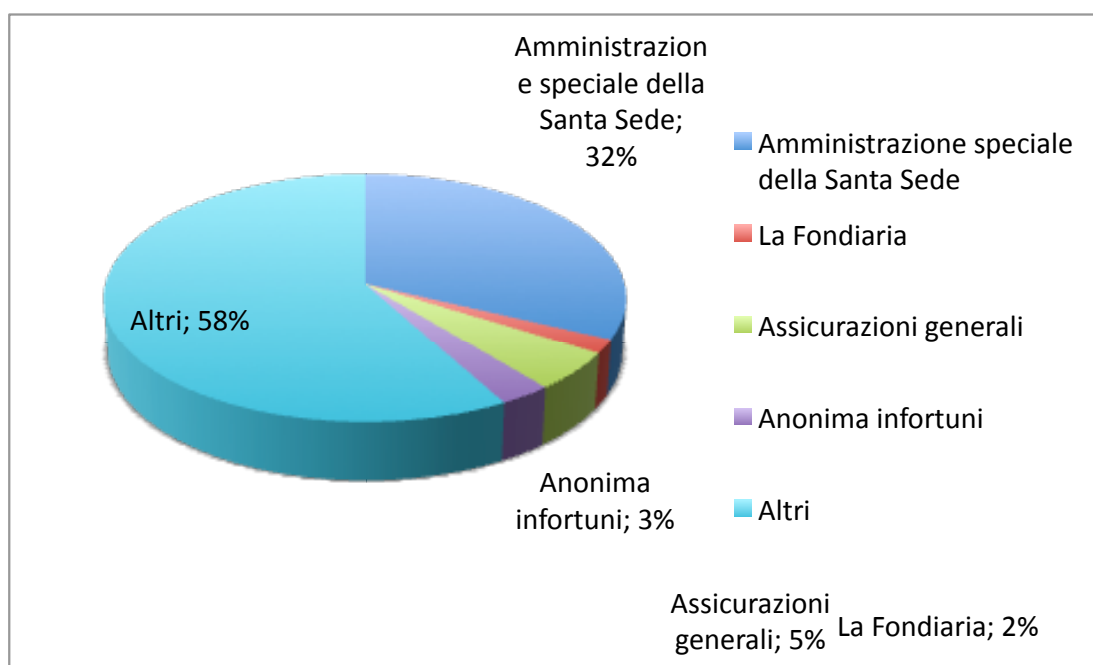
<sup>18</sup> Bruno Bonomo, *Grande impresa e sviluppo urbano: l'attività della Società generale immobiliare a Roma nel secondo dopoguerra, Storia urbana, n.112*, Angeli, Milano 2006, pp.167 ssg.

<sup>19</sup> Antonio Cederna, *I vandali in casa*, Bari, Laterza 1956, p. 111.

liquidare le società nella maniera più riservata possibile. Sindona si trovò in una

### Le origini della Società generale immobiliare

La Società generale immobiliare di lavori di utilità pubblica e agricola (meglio nota come Società generale immobiliare) venne costituita a Torino nel 1862 con lo scopo di finanziare le opere pubbliche del nascente Stato italiano. Nella prima fase della sua attività operò di fatto come istituto di credito fondiario a favore di costruttori di enti locali. In fine Ottocento si specializzò nella compravendita di terreni fabbricati e nell'attività di costruzione, spostando la sua sede sociale a nella capitale di Roma che offriva un fiorente mercato edilizio. La società si giovò dei capitali dell'ambiente cattolico romano inserendosi nel contesto più ampio della fusione di capitali vaticani con il capitale nazionale. Nel '35 L'Amministrazione Speciale della Santa Sede acquisisce il pacchetto di controllo della società tramite l'indennizzo stabilito dai Patti Lateranensi, consolidando successivamente la sua partecipazione azionaria e insediando nel consiglio di amministrazione Marcantonio Pacelli, nipote di papa Pio XII, e Bernardino Nogara, già, responsabile dell'Amministrazione speciale, nominato vicepresidente. Nei primi anni Cinquanta Vittorio Valletta (Fiat) e Carlo Pesenti (Italcementi) entrano nel Cda dell'Immobiliare.



I maggiori azionisti della Sgi nel '45

posizione privilegiata per la fiducia che Nogara riponeva dall'affare della Privata e per la sua riservatezza. Con l'appoggio degli Hambro iniziò a racimolare dei capitali. Contemporaneamente convinse la Santa Sede ad assicurarsi la disponibilità delle quasi cinque milioni di azioni possedute dalle Assicurazioni Generali per formare un pacchetto di maggioranza più solido. Alla sua proposta di acquistare il pacchetto Paolo VI pose la condizione che venissero acquisite anche la Ceramiche Pozzi e la Condotte d'Acqua.

La Fasco acquistò al 50 % con gli Hambro le tre società. Sindona possedeva ora la Sgi, una società che valeva 250 miliardi e aveva ramificazioni in tutto il mondo. Dopo essere stato osteggiato dai grandi dell'economia poteva sedere alla loro pari.

L'acquisto dell'Immobiliare fu reso possibile dalla disponibilità della Santa Sede che concesse a Sindona forti dilazioni nei pagamenti per l'appoggio di Monsignor Marcinkus. Mark Antonucci mise in contatto Sindona con Marcinkus, David Kennedy, comune amico garantì per Sindona.<sup>20</sup>

Nel momento in cui Sindona entra in contatto con Marcinkus può contare su una solida sponda per i suoi affari con il Vaticano. L'acquisto dell'Immobiliare gli fornisce una massa critica di capitali per riempire e svuotare le sue finanziarie ingrandendo il suo impero fino all'acquisto delle banche statunitensi. La sua ascesa è frenata dalla finanza laica, con in testa Cuccia e Pesenti, che mal sopportano le ingerenze della Santa Sede nei domini della finanza laica italiana.

#### **FONTI:**

*Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche e amministrative a esso eventualmente connesse, Relazione di minoranza*, ora disponibile in *Dossier Sindona*, Milano 2005.

*Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2, Allegati alla Relazione, Doc. XXIII n.2-quater/7/IX*, Roma, 1987, pp. 529-552.

*Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche e amministrative a esso eventualmente connesse, Relazione di minoranza*, Dossier Sindona, Milano 2005

Manlio Cancogni, *L'espresso* 11 dicembre 1955 p. 3; «L'Espresso», a. I, n. 11, 11 dicembre 1955, p. 3, *Dietro il sorriso di Rebecchini: quattrocento miliardi*; a. II, n. 4, 22 gennaio 1956, p. 3, *Cicicov in Campidoglio*

#### **BIBLIOGRAFIA:**

Bruno Bonomo, *Grande impresa e sviluppo urbano: l'attività della Società generale immobiliare a Roma nel secondo dopoguerra*, *Storia urbana*, n. 112, Angeli, Milano 2006

Bruno Bonomo, *Il quartiere delle Valli: costruire a Roma nel secondo dopoguerra*, Franco Angeli, Milano 2007

Cederna Antonio, *I vandali in casa*, Bari, Laterza 1956

Dondi Mirco, *L'Italia repubblicana: dalle origini alla crisi degli anni Settanta*, Archetipolibri, Bologna 2007

Flamigni Sergio, *Trame atlantiche. Storia della Loggia massonica segreta P2*, Kaos, Milano 2009

Flores Marcello -De Bernardi Alberto, *Il sessantotto*, Il Mulino, Bologna 2003.

---

<sup>20</sup> Panerai - De Luca, *cit.*, pp.80-90.

Guarino Mario, *I mercanti del Vaticano : affari e scandali: l'impero economico delle anime*, Milano, Kaos, 1998

Guarino Mario -Raugei Fedora, *Gli anni del disonore: dal 1965 il potere occulto di Licio Gelli e della Loggia P2 tra affari, scandali e stragi*, Bari, Dedalo, 2006

Lombard, *Soldi Truccati. I segreti del sistema Sindona*, Feltrinelli, Milano 1980.

Lupo Salvatore, *Quando la mafia trovò l'America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, Einaudi, Torino 2008

Nuzzi Gianluigi, *Vaticano S.p.A.*, Chiarelettere, Milano 2009

Panerai Paolo- De Luca Maurizio, *Il crack. Sindona, la DC, Il Vaticano e gli altri amici*, I libri di Panorama, Milano 197

Toshes Nick, *Power of Earth*, Arbor House, New York 1986. Trad. it. *Il mistero Sindona*, Alet, Padova 2009

Teodori Massimo, *Ladri di democrazia: Dalla P2 a Tangentopoli il malaffare politico che ha portato alla fine della Repubblica*, Napoli, Pironti, 1994

Wylie Neville, *The Politics and Strategy of Clandestine War. Special Operations Executive, 1940-1946*, Routledge, Oxon 2007

**SITOGRAFIA:**

[http://www.repubblica.it/online/lf\\_primo\\_piano/030425bonomi/bonomi/bonomi.html?ref=search](http://www.repubblica.it/online/lf_primo_piano/030425bonomi/bonomi/bonomi.html?ref=search)